

Quella politica del "non fare" che fa crescere problemi e costi

In Fiera un seminario sarà dedicato proprio a quest'aspetto: il prezzo dell'inazione è quantificabile in miliardi di euro visto che i mali di cui soffre la rete italiana sono molti e pesanti. La depurazione non sta certamente meglio

VALERIO GUALERZI

Roma

Investimenti e innovazione. La ricetta per evitare di portare al collasso il sistema idrico nazionale non è molto diversa da quella necessaria in molti altri settori. La differenza, semmai, sta nelle posta in gioco. L'acqua è infatti universalmente riconosciuta come la più preziosa delle risorse dell'umanità e allo stesso tempo come quella più minacciata dalla pressione della crescita demografica, dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici. Anche se la superficie terrestre è coperta per il 70% di acqua, ben il 97% di questa è salata, mentre oltre il 99% della rimanente acqua dolce è "intrappolata" nel sottosuolo, nei ghiacciai o nelle nevi perenni. Solo lo 0,3% è usufruibile sotto forma di fiumi e laghi dai suoi grandi consumatori: agricoltura (70%), industria (22%) e utenze domestiche (8%).

H2O, l'appuntamento internazionale in programma da mercoledì a venerdì presso la Fiera di Ferrara, sarà l'occasione per fare il punto su questa delicata situazione e aggiornare l'agenda degli interventi ai quali mettere mano. A fornire gli spunti scientifici e statistici sui quali fare riferimento contribuirà un fitto calendario di convegni e workshop previsto a latere dell'esposizione.

Si comincia dopodomani con "I costi del non fare", un seminario organizzato dallo speciale Osservatorio istituito nel 2006 dalla società di consulenze Agisci per contabilizzare le ricade

dute economiche dello stallo nella realizzazione di infrastrutture che colpisce patologicamente il nostro paese. I dati preparati dallo staff di Andrea Giarlardi, docente di Economia e gestione delle imprese alla Bocconi di Milano, suonano come un campanello d'allarme. Per il periodo 2009-2024 l'ultimo studio su "I costi del non fare" evidenzia infatti per il settore idrico un prezzo dell'inazione quantificabile in circa 28,9 miliardi di euro. Una cifra imponente, pari per le famiglie italiane a una bolletta occulta che oscilla tra i 400 e i 2.300 euro a seconda delle aree geografiche, ma inesorabilmente proporzionale all'importanza degli interventi che occorrerebbe mettere in cantiere.

I mali di cui soffre la rete italiana sono infatti molti e gravi. Si va dalla scarsità della risorsa alle interruzioni di servizio; dall'obsolescenza delle reti alle perdite elevate; dall'uso eccessivo in agricoltura alla scarsa qualità del servizio. La ricetta per rovesciare questo stato di cose richiede secondo l'Osservatorio per prima cosa un tasso di sostituzione delle reti pari all'1% annuo, indispensabile per invertire l'attuale tendenza al degrado. Si tratterebbe quindi di sostituire ogni anno circa 3.400 chilometri di acquedotti riuscendo così a centrare l'obiettivo di un'efficienza nella distribuzione (la percentuale di acqua erogata sul totale immesso) pari al 75%.

Altro settore su cui intervenire è poi quello della depurazione attraverso la costruzione di nuovi impianti per un totale di circa altri otto milioni di abitanti serviti, spingendo la percentuale di italiani coperti da questo servizio dall'attuale 70 all'85%. Opere che non solo porterebbero un sostanziale vantaggio sanitario e ambientale, ma anche ad un risparmio netto in termini di periodiche multe sanzionate dall'Unione Euro-

pea per le inadempienze italiane nell'aderire alle direttive comunitarie. Avviare questo ampio piano di risanamento richiede naturalmente investimenti massicci e alti costi di manutenzione, ma come spesso accade in Italia, la capacità di mettere mano al portafoglio non è l'unico dei problemi e spesso neppure il più grave.

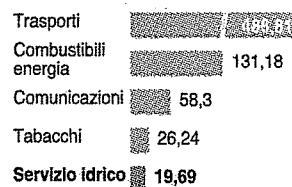
Altrettanto decisiva, secondo le conclusioni dell'Osservatorio, è l'attuazione di un pacchetto di norme chiare e stabili che incentivino l'intervento degli investitori privati. Allo stesso modo bisognerebbe creare un'Authority indipendente, capace di fissare regole a tutela dei gestori e degli utenti, definendo le tariffe e assumendo poteri di controllo.

Se la rete rappresenta il sistema circolatorio e nervoso dell'intero sistema idrico ed è senz'altro quello su cui occorre lavorare in maniera più intensa, molto si può e si deve fare però anche a monte e a valle per migliorare tanto la qualità dell'acqua che utilizziamo quanto il modo in cui la utilizziamo. Ad occuparsi di questo aspetto sarà venerdì "Il settore strategico delle acque: come l'innovazione chimica può aumentare la sostenibilità", il convegno proposto da Federchimica e Unindustria.

Potabilizzazione, sanificazione e processi di riciclo delle risorse idriche — è il contributo che vuole offrire il seminario agli operatori del settore — rappresentano priorità strategiche. Ma se la chimica in questo campo è stata percepita a lungo come il problema, ora intende proporsi invece nel ruolo di soluzione, assumendosi precisi impegni di responsabilità sociale e ambientale, fornendo tecnologie, processi e prodotti più efficaci ed efficienti per la depurazione di acque e fumi che provengono sia dalle attività industriali sia dai centri urbani. L'incontro sarà l'occasione per illustrare le più recenti tecnologie e soluzioni

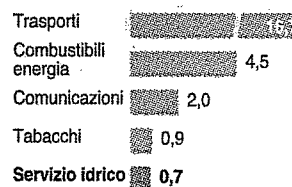
chimiche per il trattamento delle acque, compresa la filtrazione con membrane ad osmosi inversa per la desalinizzazione (e quindi la potabilizzazione) e per la rimozione di gran parte delle molecole inquinanti, dalle tracce di fosfati, al calcio, passando per metalli pesanti e pesticidi.

Italia, la spesa media mensile In euro



Fonte: Dati Utilitalia 2009

Il peso del servizio idrico sulla spesa media In %



Fonte: Dati Utilitalia 2009

Ecco quanto pesa, nel bilancio delle famiglie italiane, la spesa per l'acqua. Costano molto di più i trasporti, l'energia e altre voci

